



CAPITOLO III.

I criteri di medietà fra i due sistemi. Il creazionismo moderato.

SOMMARIO: Ciò che rimane inalterato in ogni sistema che si sottopone ad un processo di moderazione. - I punti di vista conciliativi nello studio sul problema dell'origine delle specie. - Vantaggi del creazionismo a questo riguardo. - Il creazionismo moderato e la teoria di T. Pesch.

Posta in rilievo la duplice differenza esistente tra l'evoluzionismo e il creazionismo, sembra possa il lettore intender da sè come, studiando il problema dell'origine delle specie, non può farsi di non battere l'una o l'altra via di soluzione; tanto più che ad una delle due si riduce, in ultima analisi, ciascuno dei numerosi sentieri iniziatisi, dal Lamarck a noi, in tal campo.

Altrimenti però è parsa le questione a non pochi studiosi, i quali - diresti quasi per una forma di pigrizia mentale, - indecisi nella scelta, han pensato ad un certo accomodamento fra le due opposte correnti.

Noi non rigetteremmo *a priori* qualsiasi tentativo di conciliazione anche in tal materia; ma crediamo qui necessario innanzi tutto ricordare una legge fondamentale ad ogni disegno di moderazione, per indi poter rintracciare, se mai, i cri-

Criteri fra i due sistemi. Creazionismo moderato. 31

teri più plausibili di medietà fra i due sistemi in discorso.

È ovvio che, a non voler cacciarsi su d'un terreno ambiguo e pericoloso, bisogna prima d'ogni altro, nel tentare una via di mezzo fra due opposte correnti d'idee, evitare ogni gratuita tramutazione di valori originali; perchè uno scambio siffatto, spostando i termini fondamentali, disperde gli elementi necessari per ogni possibile piattaforma d'accordo. Ed a scongiurare un tal pericolo, fa d'uopo conservare in ciascun sistema ciò che di sua natura è inamovibile e intangibile.

In altri termini, un sistema che si sottopone ad un processo di moderazione non deve perdere affatto ciò per cui esso è nella sua essenza; poichè allora la sua dottrina, sembra a noi, non sarà più l'oggetto di semplice moderazione, ma il segno di radicale distruzione. Che cosa, ad esempio, potrebbe essere il titolo di *criticismo moderato* imposto ad un sistema filosofico in cui i fondamenti stessi del criticismo brillassero per la loro assenza? Non sarebbe forse quel titolo semplicemente un orpello? Presso a poco, è quanto - non discutiamo se, o fino a qual punto, a buon diritto - lamentava, or non è molto, un pensatore russo ¹ a proposito del socialismo riformista italiano; *il quale, diceva, senza quasi che se ne accorga si spoglia a poco a poco di tutti i caratteri dell'anima e del movimento socialista.*

Così va detto d'una sentenza di creazionismo moderato che non ponga a sua base il principio di azione creativa; e similmente d'un evoluzionismo

¹ M. Gorki. Vedi *Giornale d'Italia*, 21, XII, 1907.

moderato in cui non si conservi il fondamento essenziale - che accoglie tutto lo spirito e la tradizione storica della scuola evoluzionista - consistente, come s'è veduto, nella totale negazione del Creatore.

* * *

Ora, rimasta intatta la parte essenziale di ciascuna delle due ipotesi, creazionista ed evoluzionista, dove mai, per un certo lavoro di conciliazione tra di esse, sarà dato di attingere gli elementi indispensabili?

Abbiamo affermato poco indietro che i principî di variabilità e d'invariabilità rappresentano, ciascuno nel proprio sistema, il lato non essenziale, ma soltanto complementare; come un'aggiunzione formata dall'insieme delle vedute naturalistiche, occorrenti a completare lo studio della questione primaria di filosofia della natura organica. Ed ecco, dunque, quel che soltanto potrebbe essere il campo d'indagine per chi voglia, senza avventatezza, provarsi ad avvicinare, per quanto è possibile, le due contrarie correnti d'idee che si contendono la soluzione di quel problema.

E, da un tal punto di vista, è facile vedere come il creazionismo si trova in condizioni molto più vantaggiose dell'ipotesi rivale.

Il sistema dell'evoluzione per sua natura non può tollerare, per quanto vogliasi supporre secondaria, alcuna modificazione del suo principio di variabilità nel mondo degli organismi.

Esso è troppo, direm così, intransigente per adattarsi ad una forma moderata, nella quale non

potrebbe affatto conservare la genuina sua fisionomia. La variabilità che non sia presa nell'impiego più ampio del suo concetto, non può essere valido sostegno della dottrina evoluzionista; la quale perde il suo vero significato e, di fronte ai fini del suo esser posta, rimane del tutto svalutata, con la benchè minima restrizione di quel principio.

Infatti una variabilità che non trascende tutti i limiti delle specie, ma che ammette, in qualsiasi grado, il principio della differenziazione specifica, richiama eziandio il principio di finalità e, quindi, quello di creazione; che è quanto dire, dichiara sfatato e di nessun valore l'intero patrimonio dell'evoluzionismo ¹.

* * *

Non così tuttavia può pensarsi della teoria creazionista, la quale, pur rimanendo inalterata nella sua sostanza, può concedere una più larga interpretazione del principio di fissità allo scienziato classificante, dalle loro caratteristiche, i diversi individui e gruppi d'individui organici.

Mentre il concetto acreazionistico dell'evoluzione ha bisogno, nella sua completa affermazione sistematica, del principio di variabilità strettamente interpretata ed estesa a tutti i dati particolari, l'idea di azione creativa, invece, non richiede a sua volta che un generale principio di fissità; principio per se stesso integro e inalterabile, ma

¹ Sotto quest'aspetto può dirsi che l'evoluzione non ha limiti, come giustamente osservava il critico della *Civiltà Cattolica* (7 Marzo 1908) a proposito del libro del Calderoni, *L'evoluzione e i suoi limiti*.

suscettibile, nella sua applicazione, di maggiore o minore estensione, in quanto che il concetto di specie che esso richiama può distintamente oggettivarsi entro limiti più o meno lontani, riferendosi ad un gruppo più o meno esteso di organismi; senza che abbia ad essere in alcun modo pregiudicato il principio di creazione dal criterio dell'osservatore naturalista.

Dice il Croce: « Ogni progresso che si faccia nello schematizzare naturalistico dei dati della esperienza o nei procedimenti del calcolo, deve lasciare indifferente il filosofo (in quanto filosofo) »¹.

Ed a questo proposito noi ricordiamo d'aver letto d'un egregio rappresentante delle tradizioni filosofiche napoletane, Bertrando Spaventa, che, in fine della sua lunga e gloriosa carriera di studi e poco prima della morte, non celava la sua grande meraviglia nell'apprendere, dalle labbra d'un naturalista, che la balena non è un pesce.

Questo sereno, o come direbbesi, olimpico disinteressamento per le classifiche di dettaglio può, fino a un certo punto, adottarsi da ogni filosofo creazionista. Ciò che a lui importa di essenziale è che Dio ha creato le specie fisse nei loro limiti, cioè non soggette a posteriori trasmutazioni in forza di cause seconde. Ma che ciascuna di queste specie comprenda, o possa comprendere, un numero più o meno grande di varietà organiche, ciò non entra direttamente nel complesso delle idee essenziali al suo sistema, le quali perciò non ne potrebbero mai in alcun modo venir compromesse.

Ed è lì dove può raccogliere elementi, che ri-

¹ Vedi *La Critica*, a. VI, fasc. III.

spondano a mire conciliative, lo studioso del problema dell'origine delle specie, e trovar le vere, e sole possibili basi di un indirizzo che voglia dirsi moderato in quel campo d'indagini. E vuolsi ben notare come cotesto indirizzo, per la sua indole, potrebbe guidare soltanto ad una dottrina di *creazionismo moderato*, che poi non sarebbe, in sostanza, se non l'istesso creazionismo classico preso nella sua giusta interpretazione.

Occorre perciò intender bene qual sia veramente il criterio scientifico del creazionismo, secondo il genuino pensiero linneano magistralmente illustrato da Luigi Agassiz. Per lo scienziato creazionista il principio di fissità delle specie non implica la posizione di ciascuna specie nello stato di sua assoluta perfezione; come se, nell'attuale esibizione delle sue forme organiche, ciascuna specie abbia la naturale sua virtuosità plastica completamente esaurita. Quel principio, quindi, non esclude anche una certa mobilità nella specie: la fissità concerne una specie in rapporto con le altre; la mobilità, gli individui classificati nell'ordine d'una stessa differenza specifica. La fissità, dunque, che noi si professa nella teoria creazionista, si riferisce direttamente al concetto intensivo della specie, non già al molteplice aspetto onde essa si determina sul campo della realtà sensibile: è la fissità delle specie *intensive* non *extensive* considerate, ecco tutto. Così, accordandosi a meraviglia l'invariabilità della specie con la variabilità, che da tutti si osserva in natura, degli individui e dei gruppi, possiamo distinguere due ordini: un ordine di fissità, per cui ogni specie mantiene inalterata la fisionomia della sua essenza; ed

un ordine di variabilità, per cui ciascun organismo, come ciascun gruppo d'organismi, riveste una sfumatura propria sullo sfondo specifico che gli pone la natura, e tende per suo conto ad attuare, nella più ricca e svariata manifestazione collettiva, l'ultimo grado di perfezione potenzialmente insito nella natura specifica da esso rappresentata.

* * *

Questa dottrina di creazionismo moderato, se così vuol chiamarsi, è stata chiaramente intesa dal filosofo belga, T. Pesch, S. I.; il quale, dall'interpretazione strettissima della fissità, che pone ciascuna specie creata nella sua assoluta perfezione, distingue un'interpretazione - cui sottoscrive - più larga e in certo senso moderata, ammettendo per essa un principio di trasformazione nei limiti di ciascuna specie, *intra unamquamque speciem* ¹.

Questo principio, generatore e fecondo di varietà nell'unità della specie, ci fa intendere ancor più pienamente gli stessi fatti che sogliono i seguaci dell'evoluzione ricavare dall'unica fonte delle discipline naturalistiche, e addurre in sostegno della loro ipotesi con apparente probabilità.

¹ *Philosophiae Naturalis Inst.*, vol. II, lib. IV, § 3, *De ortu rerum organicarum*. - Da un tal processo bisogna tuttavia, come non manca d'avvertire il sullodato autore, escludere l'uomo; che è da porsi creato nella pienezza del suo essere, per le ragioni suggeriteci non solo dalla teologia, ma anche da una retta interpretazione dei valori psichici. Vedi a tal proposito la nostra recente pubblicazione: *Il valore della psicologia nel problema dell'origine umana*. Roma, Pustet, 1908.

Quei fatti, se giustamente vagliati, non riescono, dopo tutto, che a mettere in maggiore evidenza l'ordine impresso dal Creatore alla natura, nella manifestazione della sua potenza infinitamente fattiva e conservativa; l'ordine, cioè, di realtà progressive dalle forme meno perfette e più semplici alle più complesse e perfette. Nè, come fa ben notare San Tommaso, ci sarebbe alcun motivo di metter fuori dell'impero d'una tal legge universale il mondo degli organismi: *Et ideo, in his quae generantur invenimus quod primo unumquodque est imperfectum et postea perficitur* ¹. Il che, dice anche il S. Dottore, non è a spiegarsi per alcun difetto della potenza di Dio, ma per la sapienza di Lui, secondo la quale Egli stabiliva la produzione delle cose, non costituendole subito dopo il niente nell'ultima perfezione di lor natura, ma assoggettandole alla legge del divenire, ordinatamente e in tempo conveniente, dall'imperfetto al perfetto, *quasi ex sui germine*, come spiega il Pesch ².

E ciò, senza dubbio, è a dirsi delle realtà specifiche. Per tal modo le specie, che prese come unità assolutamente statiche ci appaiono in una forma incompleta e insufficiente talvolta all'esigenze del nostro studio sulla natura, ci si rivelano invece in tutta la loro perfezione e in tutto il loro valore, considerate come unità molteplicemente dinamiche nei loro confini naturali. Sicchè quell'ordine inappuntabile di unità e continuità secondo il quale svolgesi il graduato miglioramento, che

¹ *S. Theol.* I, q. 119, art. 2.

² *Op. cit.*, pag. 330. Cfr. *S. Th., Quaest. disp.*, q. 4, *de pot.*, a. I; e *S. Theol.*, q. 66, a. I.

nello studio della natura organica ci fa ascendere di meraviglia in meraviglia, può adeguatamente spiegarsi, secondo i principî aristotelico-tomistici, per il passaggio di ciascuna creatura dalla potenza all'attualità di un grado individuale di perfezione, e per la conservazione di questo suo stato definitivo di essere; con un processo che non potrebbe affatto compromettere le condizioni essenziali di esistenza che il dato organismo ha comuni con un numero più o meno esteso di altri organismi ¹.

Ora a tale concezione appunto corrisponde il pensiero creazionistico, inteso nella sua moderata e, diremo anche, più giusta e scientifica interpretazione; per la quale, ponendoci a studiare il mondo degli organismi sotto l'aspetto del divenire, riusciamo, nel modo che sembra a noi più conveniente, a ricostruirne la genesi e a coglierne il ritmo segreto e perenne nelle molteplici forme della vita.

¹ Anche alla natura inorganica, a parlare con tutta esattezza, si estende questa teoria del divenire dalla potenzialità; ponendo però a base di esso divenire, principî in nessun modo immanenti all'essere, ma esteriori a questo e provenienti dalle cause seconde, quando non direttamente dalla causa prima; o come precisa S. Tommaso, *non quidem secundum potentiam passivam, quae est materia, sed secundum potentiam activam Dei* (S. Theol., I, q. 66, a. 1). — Noteremo anche come il pregio della semplicità e precisione non è l'ultimo, a chi ben rifletta, fra i molti che la concezione suddetta può vantare su tutti i tentativi di spiegazione seguiti nella scuola dell'evoluzione, non escluso quello degli odierni idealisti dell'immanenza; secondo i quali l'unità e continuità della natura sarebbe a porsi quale *espressione di unità di principî immanenti e ideali in perenne processo di passaggio dalla potenza all'attualità* (V. A. Crespi, *La teoria dell'evoluzione nel suo aspetto filosofico*, in *Rinnovamento*, Milano, 1907).

Ond'è che possiamo concludere facendo nostre le parole di Charles Lyell, autorità non sospetta: « Io affermo che l'antica dottrina della creazione è oggi più che mai provata, ed è necessario l'ammetterla » ¹.

¹ Vedi *Life of Darwin*, 11, 193.